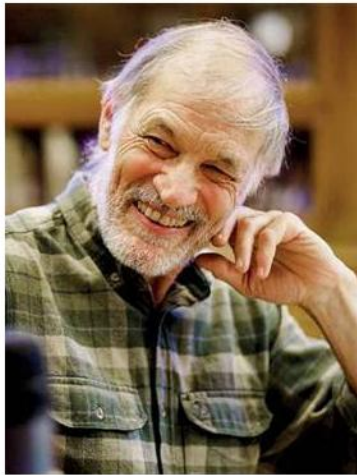


LO STUDIOSO DAVID LE BRETON HA SCRITTO UN LIBRO SULLA RISATA

L'insostenibile leggerezza del riso

“Un comico francese, Pierre Desproges, diceva che si può ridere di tutto ma non con tutti. Tanto più che la risata oggi è inserita in un contesto in cui si parla di politicamente corretto”



L'ESPERTO

David Le Breton è un sociologo e un antropologo culturale francese. Ha insegnato all'Università di Strasburgo. Oltre a *“Ridere. Antropologia dell'homo ridens”* (Raffaello Cortina Editore, 2019), ha scritto *“Il mondo a piedi. Elogio della marcia”* (Feltrinelli, 2001) e *“Antropologia del dolore”* (Meltemi, 2016)

di violenza da qualche persona. Un comico francese, Pierre Desproges, diceva che “Si può ridere di tutto ma non con tutti”. Tanto più che al giorno d'oggi la risata è inserita in un contesto in cui si parla di “politicamente corretto”. Ci sono persone che potrebbero sentirsi offese da barzellette che 20, 30, 40 o 50 anni fa erano considerate normalissime.

La risata nasconde un potere sovversivo. In italiano è molto usata l'espressione “ridere a crepapelle”, e anche in francese ci sono dei modi di dire simili, che restituiscono l'immagine del movimento del corpo della persona che ride.

“Mentre sorridiamo solo con il viso, ridiamo con tutto il nostro corpo”, riflette il professore dell'Università di Strasburgo David Le Breton, antropologo e autore del libro *“Ridere. Antropologia dell'homo ridens”* (Raffaello Cortina Editore, 2019). Che, come tanti dei volumi di Le Breton, nasce da una nota autobiografica. “Quando ero piccolo avevo attacchi di risate che mi venivano rimproverati molto. Sono stato punito molto, quando andavo a scuola, per il mio sorriso e per le mie risate, tant'è che ho deciso di scrivere anche un altro libro sul sorriso. All'inizio, quindi, non associavo il sorriso e il riso al piacere e alla gioia, quanto al sentimento di non essere veramente compreso”.

Professore Le Breton, gli uomini hanno sempre riso?

Penso che la risata sia insita nella condizione umana. Già Aristotele diceva che la risata è una caratteristica umana. Però bisogna far capire che il riso non è associato solamente al piacere e alla gioia, ma è legato anche all'angoscia, all'imbarazzo, alla cortesia, all'incredulità, alla volontà di salvare le apparenze, oppure a quella di allontanare un'emozione. La risata può essere associata anche a un sentimento di superiorità, di odio, di vergogna, di timidezza, di trionfo o di sorpresa. Può avere dei significati completamente diversi, che vanno da quelli più positivi, come la condivisione di scherzi e di barzellette con gli amici, ai più negativi, come la presa in giro. In questo caso la risata mostra una volontà di fare del male all'altro. C'è molta ambivalenza nella risata.

Ci sono anche delle differenze culturali e storiche?

Certamente, perché se passiamo da una società umana all'altra ci rendiamo conto del fatto che non ridiamo delle stesse barzellette o delle stesse storie divertenti. Lo abbiamo compreso tragicamente con le battute e i disegni umoristici su Maometto, che hanno provocato molte manifestazioni e molti morti, dapprima in Danimarca, e poi in Francia, con l'attentato alla redazione di *Charlie Hebdo*. Nella tradizione musulmana prendere in giro un profeta è fuori questione, mentre nella società occidentale si prendono in giro volentieri Gesù e il Papa. In Francia abbiamo delle riviste satiriche che lo fanno. Però ci sono anche degli scherzi che sono vissuti come una forma

C'è anche una dimensione soggettiva...

Sì, la risata ha anche una dimensione soggettiva. Ciascuno di noi si rapporta in modo diverso con la propria cultura e con la propria condizione sociale, ma anche con il proprio genere, con la propria età... Ecco perché le battute delle giovani generazioni possono essere poco comprese da generazioni molto più anziane. Nel libro menziono raccolte di barzellette. Alcune sono molto datate perché vengono dall'antica Grecia, e quando le leggiamo, oggi, non ci fanno assolutamente ridere. La stessa cosa per le raccolte che risalgono al Rinascimento italiano: facciamo fatica a comprenderle. Ma c'è anche un volume più recente, *“Il riso”* di Henri Bergson, che risale all'inizio del ventesimo secolo. Anche in questo caso, pur essendoci barzellette che fanno sorridere, la maggior parte sono estremamente invecchiate.

Le barzellette oggi vengono rimpiazzate dai meme?

Si sono aperte delle nuove frontiere. Penso ad esempio ai video onnipresenti su YouTube. Un tempo si raccontavano delle storie divertenti in gruppo, e questo continua ovviamente, ma al giorno d'oggi ci sono molte persone che stanno sole, davanti allo smartphone, guardando video e ridendo da sole in bus o sul tram. Sta avvenendo una sorta di “individualizzazione” della risata.

Quindi le barzellette esistono ed esisteranno sempre?

Ridere è sempre una fonte d'ispirazione. Si potrebbe quasi dire che al giorno d'oggi sorridere e ridere sia un imperativo sociale. A tal punto che qualche volta i presentatori delle trasmissioni televisive o radiofoniche iniziano programmi seri con una battuta, tanto che io li chiamo non più *presentateurs* (presentatori), ma *plaisantateurs* (burloni, dal francese *plaisanterie*, che significa burla, ndr). Al giorno d'oggi ridiamo di molte cose, ma ho l'impressione che si tratti di risate molto controllate, attente a non ferire nessuno. Ovviamente non sto parlando del bullismo scolastico e di ciò che spesso gira su internet. In generale però penso che la risata sia diventata regolamentata, e che il riso abbia perso una parte del suo potere sovversivo.

Marianna Malpaga